

PRESENTAZIONE

La relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285 “Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”, rappresenta un atto doveroso che discende dalla legge stessa ed è al contempo un’occasione importante di verifica e di rilancio dei suoi contenuti.

La legge 285 credo che possa a ragione essere considerata una delle leggi più innovative degli ultimi anni sia per la scelta dei suoi destinatari – bambini e bambine, ragazzi e ragazze – sia per i meccanismi e le nuove relazioni che induce a livello territoriale. È innovativa, inoltre, anche per la regia istituzionale che propone e per i servizi che offre sul piano della promozione, dell’assistenza e della verifica.

Nell’approvare la legge 285 il Parlamento, rispondendo alle attese degli operatori del settore e delle famiglie, ha inteso fare un importante investimento sull’infanzia e sull’adolescenza, nella consapevolezza che da una migliore qualità della vita delle generazioni più giovani dipende non solo la crescita delle persone, ma anche lo sviluppo sociale ed economico del paese.

La legge 285 è infatti figlia del primo Piano d’azione del Governo italiano per l’infanzia e l’adolescenza del 1997. Il suo presupposto è la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo cui si ispira negli scopi e di cui costituisce il principale strumento di applicazione. Gli interventi previsti dalla 285, infatti, pur mirati ad affrontare le situazioni di maggior disagio, sono orientati a garantire a tutti i cittadini di età minore, nuove e migliori opportunità di crescita.

Le Regioni, i Comuni e le Province italiani sono stati alleati intelligenti e preziosi e dovunque, anche se con differenze e talvolta con ritardi come si può capire dalla Relazione, si è promossa una stagione di nuovi progetti capaci di misurarsi con i bisogni del territorio.

Questa legge infatti finanzia piani territoriali di intervento elaborati con il concorso di tutte le istituzioni che si occupano dell’infanzia e delle organizzazioni non lucrative e di utilità sociale. Una novità significativa che risponde alla necessità di valorizzare tutte le risorse presenti sul territorio, di non frammentare le competenze e di favorire la comunicazione tra istituzioni e società civile.

La Relazione presentata in queste pagine rende conto del cammino intrapreso. Un percorso che sta facendo emergere un mondo che non aveva avuto, finora, cittadinanza politica e amministrativa e che ha saputo cogliere l’occasione offerta dalla legge per mettere a frutto esperienze e competenze a vantaggio dell’infanzia e dell’adolescenza.

Ci sembra di poter dire che la legge ha reso più omogenei gli interventi sul territorio nazionale, ha favorito e accelerato processi di scambio e di formazione interregionale e ha così consentito la realizzazione di progetti di qualità.

Ma la legge 285 è anche una legge difficile che chiede una trasformazione della cultura istituzionale e un rapido ammodernamento dell'apparato amministrativo e burocratico. Non ci dobbiamo stupire quindi del persistere di ritardi e impacci anche nella costruzione delle sinergie necessarie tra scuola, sanità, ambiente, giustizia e servizi sociali.

Ci sembra però che ci siano tutte le premesse perché le esperienze avviate possano essere sostenute e potenziate per dare continuità e mettere a regime il sistema di interventi per i bambini, le bambine e i ragazzi disegnato dalla legge, al fine di garantire a tutti diritti e opportunità.

Livia Turco

Ministro per la solidarietà sociale

1. Quadro nazionale di sintesi: implementazione e primo impatto della L.285/97

1.1. Il percorso

La L. 285/97, nel promuovere diritti e opportunità per i bambini e gli adolescenti, propone e dà l'avvio ad un ripensamento complessivo delle politiche sociali. La Legge, in consonanza con l'art. 2 della nostra Costituzione, delinea per bambini e adolescenti una cornice complessiva di condizioni di vivibilità e di sviluppo strettamente connessa alle condizioni che in realtà è necessario garantire a tutti i cittadini. Inoltre essa sollecita l'espressione di originalità e responsabilità dei cittadini medesimi, ai fini della costruzione di un contesto sociale connotato da relazioni di partecipazione, appartenenza e reciprocità, capace per sua stessa natura di arginare l'insorgenza di possibili fenomeni di esclusione.

La comunità sociale e i cittadini non vengono considerati solo come destinatari di interventi, ma anche come soggetti competenti, risorsa complementare e imprescindibile da affiancare alla risorsa costituita dai servizi istituzionali.

Le organizzazioni sociali, le realtà dell'associazionismo e della cooperazione vengono riconosciuti come interlocutori privilegiati, collaboratori paritetici e preziosi.

Attori diversi, pubblici e privati, sono stati chiamati a interagire tra loro in un percorso di attuazione della L. 285/97 atto anche a esprimere e realizzare questa istanza di cittadinanza piena che la legge fa propria.

L'analisi dell'implementazione e del primo impatto della L.285/97 implica un percorso che tenga insieme le diverse direttrici di sviluppo e di applicazione della legge stessa: dai diversi ambiti e livelli istituzionali coinvolti, alle dimensioni della comunicazione, dell'informazione e della mobilitazione sociale, al processo programmatico e alla sua applicazione pratica.

In questa prospettiva, che verrà sviluppata ed approfondita nei capitoli successivi, è indispensabile individuare con franchezza, sia i punti critici ed i nodi problematici - che solo l'effettiva applicazione della L. 285/97 poteva far emergere -, che gli aspetti positivi e gli obiettivi già raggiunti, soprattutto per delineare e favorire adeguate e coerenti prospettive di sviluppo delle azioni e degli interventi generati dalla legge.

1.2. I livelli istituzionali

Possiamo dire che la L. 285/97 prefigura quell'integrazione delle politiche e degli interventi che costituisce uno dei punti qualificanti della proposta di riforma dell'assistenza sociale in discussione al Parlamento.

Le relazioni tra i diversi livelli istituzionali attivate dall'implementazione della L. 285/97 sono state molteplici ed articolate.

Una prima dimensione riguarda il rapporto tra il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e le Regioni, con le Province autonome, da un lato e le Città riservatarie dall'altro. Le dinamiche che si sono attivate hanno riguardato prevalentemente gli aspetti amministrativo-finanziari connessi con l'applicazione della legge e, rispetto alle Regioni, la concessione delle autorizzazioni per l'utilizzo del servizio di supporto alla progettazione e alla gestione degli interventi previsto dall'art. 8 della L. 285/97.

Alcune difficoltà sono emerse nelle procedure di rendicontazione per le quali alcune Amministrazioni regionali hanno richiesto indicazioni al Dipartimento per gli Affari Sociali. In effetti per gli aspetti metodologici le relazioni, soprattutto con le Regioni, sono state mediate dall'Agenzia Aster-X e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Il livello dei rapporti tra Regioni e realtà locali è stato determinato dalle scelte delle Amministrazioni Regionali che, su indicazione della L. 285/97, hanno individuato gli ambiti di intervento, definito i budget, identificate le priorità, stabilito le procedure amministrative. La scelta di favorire il decentramento amministrativo e le autonomie ha, di fatto, creato una situazione molto eterogenea che ha tenuto conto delle peculiarità e dei contesti locali, ma che ha reso difficoltoso il raccordo unitario (anche in fase di relazione complessiva sullo stato di attuazione della legge).

Diverse configurazioni hanno assunto, a seconda del territorio, le collaborazioni tra Regioni e Città riservatarie, per le quali la L. 285/97 prevedeva un rapporto privilegiato con il Dipartimento per gli Affari Sociali.

In alcune situazioni locali c'è stato un pieno raccordo tra l'autonomia della Città riservataria e la funzione di programmazione complessiva tipica delle Regioni. In altre situazioni, i rapporti tra Amministrazione Regionale e Città riservataria sono stati più formali che sostanziali; in altre ancora non si sono rilevate relazioni significative tra questi due livelli istituzionali.

Un altro piano di relazioni istituzionali particolarmente delicato per l'attuazione della L. 285/97 è quello all'interno degli Ambiti territoriali, sia tra istituzioni pubbliche diverse chiamate, e vincolate, a collaborare attraverso l'Accordo di programma, nella progettazione degli interventi, che all'interno delle istituzioni pubbliche, cioè tra 'servizi' e 'servizi', con l'ampia questione dell'integrazione degli interventi.

Non è possibile tracciare un quadro di sintesi valido per tutti gli Ambiti territoriali, ma i dati a disposizione permettono di affermare come, forse per la prima volta grazie ad una legge nazionale, l'aver vincolato il finanziamento dei progetti ad una formale

collaborazione tra istituzioni diverse ha favorito, dove non c'erano esperienze consolidate, una modalità diversa di progettazione condivisa e di gestione partecipata.

In ultimo, ma non per ultimo, va rammentato il piano delle relazioni istituzionali tra Enti Locali e cittadini (e soprattutto con i cittadini di minore età) e, più in generale, tra istituzioni e società civile, tra 'pubblico' e 'terzo settore' o 'privato sociale'.

Va riconosciuto che, in generale, il coinvolgimento della cittadinanza in molti territori si è, fino ad ora, limitato all'informazione sugli obiettivi della L. 285/97 e all'utilizzo dei servizi e degli interventi che si stanno attivando. Ciò in molti casi è dovuto sia alla questione dei tempi da rispettare che ha condizionato la progettazione, che a 'resistenze' presenti nelle istituzioni e nei servizi pubblici. D'altra parte le occasioni offerte dalla L. 285/97 in molti territori sono state delle opportunità raccolte e rilanciate in una prospettiva complessiva di nuovo rapporto tra cittadino protagonista e istituzioni di servizio.

Invece, rispetto allo specifico del protagonismo dell'infanzia e dell'adolescenza, l'aspettativa è che il tempo e le opportunità perdute in fase di progettazione, si recuperino durante la gestione dei progetti.

1.3. La diffusione delle idee

La L. 285/97 ha permesso di focalizzare l'attenzione dei politici (a livello centrale e locale), degli operatori dei servizi, dei mass-media, sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza, categorie sociali purtroppo spesso ai margini dei grandi processi di trasformazione delle nostre comunità. In particolare, la legge ha messo a disposizione di questi cittadini, parte integrante delle nostre comunità e portatori di diritti specifici, delle opportunità per assumere un ruolo centrale nello sviluppo del nostro Paese, già da oggi.

La circolazione di idee positive nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, la diffusione di una cultura dei diritti anche per questa fascia di età, hanno costituito un obiettivo sostanzialmente già raggiunto dall'applicazione della L. 285/97.

Nonostante questi risultati, occorre continuare ed incrementare lo sforzo di un'elaborazione culturale in grado di uscire da un contesto di genericità nella percezione del tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Le risorse attivate dalla L. 285/97 vanno spese per un obiettivo che va oltre la stessa realizzazione degli interventi: il diritto di cittadinanza garantito anche alla fascia di età inferiore ai 18 anni.

Oltre ad essere veicolo di informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la L. 285/97 ha favorito la diffusione di una cultura innovativa nelle politiche sociali che è

stata definita della 'partecipazione condivisa' e della 'gestione partecipata'; ha reso possibile e praticabile un intervento generale mirato alla condizione dei cittadini più piccoli nel loro insieme, impegnando tutti gli enti e le agenzie responsabili di interventi di settore a confrontarsi, scegliere e agire insieme.

Anche in questo caso l'obiettivo non è ancora pienamente raggiunto, ma è stata imboccata una strada importante, da perseguire con costanza, anche attraverso un attento monitoraggio per sostenere le scelte operative già fatte da molti Ambiti territoriali e per stimolare quanti si attardano per resistenze comprensibili, ma non giustificabili nell'ottica di interventi e servizi sempre più adeguati ai bisogni specifici e trasversali dei destinatari e del territorio.

1.4. Tra Piani di intervento territoriali e Progetti esecutivi

La sintesi sullo stato di attuazione della L. 285/97, predisposta dall'Agenzia Aster-X, incaricata dal Dipartimento per gli Affari Sociali per le funzioni di consulenza e di assistenza tecnica per la L. 285/97, traccia molto bene una parte del percorso effettuato con questa legge, sia per gli aspetti positivi:

'L'esperienza più soddisfacente di questa fase è stato riportato essere quella del lavoro di équipe, di un'azione interdisciplinare che, forse in modo inedito, ha permesso a professionisti con background diversi di far confluire competenze, conoscenze e metodologie in comuni schemi di lettura di quella questione infanzia che insieme si predisponavano ad affrontare. Questo sembra rimanere il patrimonio da utilizzare ed arricchire nelle future azioni per i bambini/e e gli/le adolescenti. (...) ma, sempre secondo Aster-X, anche per alcuni aspetti negativi:

'L'approccio metodologico adottato non ha dunque permesso, nella maggior parte delle situazioni, un incrocio dei dati settoriali ed un'analisi sufficientemente ampia che potessero fare da base allo sviluppo di un piano territoriale per l'infanzia che avesse un respiro commensurabile con la gamma di questioni relative ai diritti dell'infanzia cui la Legge richiama'.

Quello della metodologia della progettazione ha rappresentato un nodo critico per la definizione dei Piani territoriali di intervento previsti dalla L. 285/97. Se è vero che alcune difficoltà possono essere ricondotte alla brevità dei tempi a disposizione per percorrere l'intero iter progettuale, sono state spesso insormontabili le difficoltà a far coesistere soggetti con ruoli istituzionali e professionalità diverse per costruire un Piano concettualmente unitario e pensato come 'progettualità complessiva e trasversale' con una serie di progetti esecutivi che discendessero da esso in armonia e coerenza.

La novità dell'impegno, la carenza di un sistema organizzato a sostegno della programmazione locale ed i tempi ristretti hanno fatto sì che sia rimasta in ombra, nel passaggio dagli obiettivi ai progetti, la strategia che rappresenta la parte più significativa dei Piani, anche per la sua capacità di integrare azioni diverse e poi di misurare i risultati raggiunti ed i progressi fatti. Cosa questa estremamente difficoltosa a farsi partendo dai singoli progetti.

La complessità della progettazione è uno degli aspetti critici della L. 285/97, ma questa legge è stata (ed è) di non facile attuazione, anche in riferimento alle procedure amministrative richieste dalla legge - in particolare l'Accordo di programma - rivelatesi complesse, e la cui attuazione ha spesso prevalso sull'elaborazione ed ideazione dei contenuti progettuali.

Quest'ultimo aspetto non va colto in una dimensione restrittiva di resistenze burocratiche, ma di impegno per l'approccio 'per progetti' a tutti i livelli dell'azione sociale; in questo senso il forte livello di coordinamento e di capacità relazionali che è richiesto dall'implementazione della L. 285/97 non riguarda solo gli operatori impegnati nel settore, ma tutto l'apparato organizzativo, amministrativo e gestionale.

D'altra parte lo svolgimento delle attività formative curate dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, in particolare quelle connesse all'area amministrativa, ha inteso favorire la cura delle procedure in un contesto di tipo progettuale.

La progettazione triennale prevista dalla L. 285/97 (anche se variamente interpretata a livello di Regioni e di Ambiti territoriali con Piani e progetti di durata diversa e con momenti di avvio sfalsati) ha permesso di dare sicurezza e un minimo di continuità agli interventi, evitando una gestione frettolosa di azioni, anche complesse, e di recuperare la logica di Piano che, a volte, è stata sacrificata dai tempi troppo stretti.

D'altra parte, una progettualità sui tre anni è una progettualità complessa, che impegna i soggetti chiamati a farla in una logica di previsione e di adeguamento delle risorse ai bisogni che non si può improvvisare; anche per questo qualche Regione ha previsto la possibilità di un 'aggiustamento di tiro' del Piano progettuale dopo la seconda annualità di implementazione.

L'innovatività dei progetti è un altro tema centrale per la L. 285/97.

In effetti, gli interventi progettati che si stanno realizzando si sono articolati tra una tendenza al mantenimento dell'esistente e la presenza di una progettualità di carattere innovativo.

È però necessario chiarire cosa intendere con il termine innovativo, in quanto non è possibile pensare che aprioristicamente esistano temi e progettualità innovative e

certamente l'innovazione non si misura in base alla scelta di alcune particolari aree tematiche d'intervento rispetto ad altre.

L'innovazione si misura sulla capacità di ideare e definire un preciso processo progettuale ove si riconoscono e valorizzano ruoli e competenze di ogni singolo attore coinvolto, ove si innesca un meccanismo decisionale che permetta non solo ad alcuni di essere protagonista, ma che offra la possibilità a ciascuno dei soggetti coinvolti, ed in particolare ai 'destinatari' dell'attività progettuale, di potere esprimere la propria valutazione.

Come viene ribadito da molte Relazioni delle Regioni, l'elemento di maggiore innovazione in questa prima fase di attuazione della L. 285/97 non sta tanto nelle 'cose' che si vogliono fare quanto nelle 'relazioni' tra i soggetti.

Indice di innovazione è inoltre la progettazione di iniziative che rispondano effettivamente ai bisogni di un territorio e che si basino sulla volontà di mettere in campo forme di sperimentazione ad ampio raggio, verificabili almeno nel medio periodo, che non si limitino a specifiche realtà.

Ci possono essere interventi 'nuovi' in assoluto, tentati per la prima volta, per dare risposte più aderenti a nuovi bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza o a bisogni 'tradizionali' per i quali le risposte date fino ad ora non soddisfano più.

D'altra parte ci possono essere azioni di rinnovamento all'interno di servizi consolidati, che ridanno un futuro a motivazioni e professionalità 'esaurite', a strumenti e strutture logorati, a relazioni sociali ed educative stanche e non significative.

Innovazione è, ancora, realizzare in un territorio un servizio o un intervento non ancora attivato.

In tutte queste accezioni di innovazione diventa fondamentale la circolazione delle informazioni e delle idee; è indispensabile 'accorciare' l'Italia per favorire scambi di conoscenze e confronti tra gli operatori e gli altri protagonisti della L. 285/97.

Vanno in questa direzione sia la messa a regime della Banca dati sulle esperienze della L. 285/97, che le iniziative formative, a livello nazionale e interregionale, avviate con la riserva prevista dall'art. 2 comma 3 della legge.

1.5. Dai Progetti agli interventi

Nel passare dalla progettazione alla gestione, cioè dalle difficoltà e dalle opportunità offerte dalla programmazione alla quotidiana operatività, il processo di attuazione della legge ha rischiato di perdersi nelle ambivalenze di una vita politica, anche a livello locale, sempre più divisa tra la volontà di perseguire grandi obiettivi e le difficoltà di conciliare questi con la gestione dell'esistente.

In qualche caso, si è sviluppata la tendenza ad utilizzare le risorse e le potenzialità messe a disposizione dalla L. 285/97 non come opportunità aggiuntive per innovare e qualificare l'esistente, ma per tamponare situazioni carenti nei servizi attivati precedentemente alla L. 285/97.

In altri casi nel passaggio dai 'Progetti' agli 'Interventi', si è rilevato come sia stato avviato un nuovo percorso, non privo di problemi e per il quale non tutte le risorse e le condizioni necessarie erano disponibili, soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione. Il problema dell'organizzazione non si esaurisce nelle strutture della programmazione, ma riguarda anche la gestione dei progetti, dei servizi e delle prestazioni. Sulla base delle prime indicazioni emerse dalle Regioni, dagli Ambiti territoriali, dalle Città riservatarie, quella dei servizi e degli interventi attivati con la L. 285/97 in particolare, ma in generale di tutte le politiche sociali, è una organizzazione che necessita di essere consolidata e sostenuta anche con attività di formazione.

È la complessità dei bisogni e dei problemi che riguardano i minori e il sistema di relazioni in cui vivono che richiedono un'organizzazione e del personale specificamente dedicato e qualificato; le buone leggi hanno bisogno anche di buoni operatori per produrre i migliori risultati possibili.

La qualità delle professionalità impegnate riguarda in uguale misura il personale pubblico ed il personale impegnato dalle organizzazioni del terzo settore che si sono proposte per la gestione di progetti e servizi.

1.6. I punti critici e i nodi problematici

Gli elementi fin qui raccolti che saranno approfonditi nei successivi capitoli, possono essere sintetizzati rispetto alle prime criticità emerse nell'attuazione della L. 285/97 nei punti che seguono.

I tempi troppo stretti per la progettazione hanno determinato una concentrazione di attenzione sulle procedure e sulle scadenze, lasciando sullo sfondo i bisogni sociali a cui far fronte e un approccio complessivo agli interventi da attuare.

Le resistenze ed i timori sono emersi in relazione all'adozione di metodologie di pianificazione e di programmazione, soprattutto quando si richiedeva un coinvolgimento di soggetti istituzionali diversi per la definizione di 'cosa', 'come' e 'con chi' fare.

Si sono manifestate deboli competenze a livello di amministrazioni pubbliche locali, relativamente alla pianificazione complessiva delle azioni; per questo, a volte, si è

ripiegato sull'assemblaggio di progetti, senza connessioni ed integrazioni 'pensate', e sulla tendenza ad usare le risorse finanziarie messe a disposizione dalla L. 285/97 per rafforzare quanto già esistente piuttosto che ad innovare gli interventi.

Si evidenzia, in qualche caso, la difficoltà di attivare e coordinare relazioni 'istituzionali', 'amministrative', 'gestionali' su diversi versanti quali: le connessioni tra Regione e Ambito Territoriale, così come il raccordo tra questo e le Amministrazioni Comunali; la comunicazione reciproca tra il livello tecnico e quello politico; la debolezza del sistema di competenze trasversali rispetto all'amministrazione, all'organizzazione, al monitoraggio e alla valutazione.

In alcuni Ambiti Territoriali il terzo settore ha mostrato difficoltà a proporsi ed a essere accettato come risorsa della programmazione, rilevata anche nella sintesi sullo stato di attuazione della L. 285/97 predisposta da Aster-X in cui si afferma che *"in molti casi il terzo settore non è riuscito a proporsi all'ente locale impegnato nella programmazione relativa alla L.285/97 come interlocutore unitario rappresentativo delle anime che lo compongono: il volontariato, la cooperazione sociale e l'associazionismo. Lo scarso coordinamento al proprio interno ne ha penalizzato la presenza ai tavoli di concertazione e programmazione convocati"*. La tendenza, maggiormente presente, del terzo settore a ritagliarsi e ad avere delegato il solo ruolo di gestore degli interventi può essere controproducente anche perché, a volte, si evidenziano debolezze strutturali ed organizzative in relazione alle competenze sui contenuti e alla capacità di lavorare per progetti in modo integrato.

1.7. Primi risultati e prospettive

Al di là degli obiettivi generali che, sostanzialmente, si stanno perseguendo con successo in questa prima relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 vanno individuati in maniera specifica i risultati di questa legge, che ha permesso di sperimentare in molte città e comuni nuovi servizi, nuovi interventi per venire incontro alle molteplici esigenze dei bambini e, soprattutto per riconoscere i loro diritti.

La L. 285/97, infatti, è stata strumento importante per:

- incentivare le istituzioni ad impegnarsi e investire sui minori in una prospettiva di lungo periodo con l'invito al consolidamento dei servizi esistenti ed alla creazione di nuovi servizi ed interventi;
- costringere le istituzioni, laddove la concertazione istituzionale non era ancora una prassi, a mettersi attorno ad un tavolo per lavorare insieme nella prospettiva del coordinamento e di coinvolgimento della comunità locale;

- uscire dai vincoli posti da altre normative e di logiche progettuali puramente strumentali (progettare per accedere a finanziamenti) che hanno caratterizzato, in questi anni, l'applicazione di altre leggi;
- riconoscere l'importanza del ruolo che hanno assunto Enti quali Provincia e Comunità Montana, di promozione e coordinamento in quanto ambiti territoriali di riferimento individuati in molte regioni;
- promuovere e valorizzare l'esperienza di integrazione sovracomunale che ha permesso a molti comuni di piccole dimensioni di partecipare ugualmente allo sviluppo della legge e di sperimentare appieno la L.142/90, di ordinamento delle autonomie locali;
- consolidare il modello del lavoro per progetti e costruire progetti legati ai percorsi del territorio;
- sviluppare processi di integrazione fra istituzioni pubbliche e private;
- permettere il dialogo fra figure diverse, come ad esempio giuristi (deputati tradizionalmente all'adeguamento delle leggi statali alla normativa regionale) e tecnici ed operatori (deputati alla gestione diretta degli interventi), nella prospettiva di costruire un linguaggio comune.

Le prospettive della L. 285/97, anche in vista del suo rifinanziamento, si cominciano a delineare a partire dai contributi delle Relazioni delle Regioni e delle Città riservatarie e dalle prime riflessioni che emergono da diversi ambiti del settore pubblico e della società civile:

- sostenere e rafforzare la consapevolezza politica del ruolo rilevante degli enti locali a cui continuare ad aggiungere il forte contributo tecnico che, sino ad ora, si è già determinato;
- individuare strumenti per consolidare e stimolare la mobilitazione di tutte le risorse comunque organizzate sul territorio, sempre nel contesto delle responsabilità degli Enti Locali;
- dare continuità agli interventi avviati dalla prima attuazione della L. 285/97, perseguendo il miglioramento delle collaborazioni tra soggetti istituzionali diversi per quanto riguarda la pianificazione ed il lavoro di rete tra gli operatori per la progettazione e la gestione;
- costruire nuovi strumenti che accompagnino la nuova fase di progettazione, con il coinvolgimento delle esperienze realizzate a livello territoriale, ribadendo e specificando il percorso progettuale tratteggiato dal manuale predisposto dal Centro nazionale;
- trovare le forme per far confluire l'applicazione della L. 285/97, pur salvaguardando la sua globalità e peculiarità, nell'insieme più generale del processo di

programmazione e gestione dei servizi sociali proprio al fine di non isolarla nel concetto di provvedimento straordinario ed eccezionale;

- raccordare gli impegni, le iniziative ed i prodotti, tra i Centri di documentazione e analisi regionali e di questi con le attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, anche per sostenere l'individuazione delle priorità verso cui indirizzare l'azione;
- consolidare i processi formativi avviati, a livello nazionale ed interregionale, anche in relazione a nuove competenze da impegnare in interventi innovativi;
- individuare e sperimentare modelli di monitoraggio e di valutazione adeguati a qualificare gli interventi realizzati nell'ambito della L. 285/97 non per la giustificazione della spesa sostenuta ma per la validità dell'impatto sociale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e sulla società tutta.